

Il Mattino 1 Dicembre 2005

Ucciso tra la folla, la vittima temeva l'agguato

Gli interrogatori sono andati avanti per tutta la notte. Finì all'alba. E le luci al terzo piano della caserma «Pastrengo», dove ha sede il Nucleo operativo del Comando provinciale dei carabinieri, non si sono mai spente. Si cerca di dare un nome e un volto ai due killer che martedì pomeriggio in via Salvator Rosa hanno teso un agguato mortale ad Antonio Colucci, «Tonino 'o mericano», il pluripregiudicato 49enne cognato, tra l'altro, dell'uomo che un anno fa stroncò a colpi di pistola la giovane vita del 17enne Salvatore Albino.

Nelle ultime ore i militari del Nucleo operativo diretto dal maggiore Francesco Rizzo hanno ascoltato almeno una ventina di persone, tra negozianti della zona, parenti della vittima e persone convocate nella notte nella sede del Comando provinciale. Le indagini restano coperte da uno strettissimo riserbo, mentre il fascicolo sull'ultimo omicidio che insanguina le strade del centro cittadino viene formalmente incardinato nella competenza della Direzione distrettuale antimafia di Napoli. L'altra sera la prima informativa dei carabinieri è stata esaminata dal sostituto di turno, Raffaello Falcone; nelle prossime ore del caso dovrebbe essere affidato al pm Raffaele Marino, che da tempo segue le vicende, dei clan camorristici della zona collinare.

Nessun dubbio sulla matrice camorristica dell'agguato. Meno facile, decisamente meno facile, il compito degli investigatori che sono chiamati a sciogliere i misteri legati dietro a quei sette colpi calibro 45 che hanno raggiunto e ucciso «'o mericano». I carabinieri hanno però già qualche elemento utile a definire la causale e il movente del delitto. Prenderebbe insomma corpo, ora dopo ora, lo scenario nel quale è maturata l'esecuzione. Ed è uno scenario fosco, cupo, nel quale comparirebbe l'ombra di un clan attivo nella zona del Cavone.

Ma le indagini - in questa fase iniziale - non possono che muoversi a trecentosessanta gradi: e non possono quindi trascurare quella che, almeno nell'immediatezza dell'omicidio, era apparsa una singolare quanto inquietantissima pista, quella che porta all'omicidio di Salvatore Albino, il 17enne ucciso (attenzione: nello stesso identico luogo in cui è caduto Colucci) il 16 ottobre 2004 dal padre di una ragazzina alla quale il minore aveva rubato lo scooter. Un raid punitivo portato alle estreme conseguenze. Colucci era cognato di quell'uomo che stroncò quella giovane vita; e veniva considerato il testimone chiave nell'inchiesta che ha portato al rinvio a giudizio di quell'uomo, il cui processo è imminente: si celebrerà il prossimo 13 dicembre davanti alla Corte d'Assise.

Ma la cautela è d'obbligo. E dal riserbo, degli inquirenti trapela un invito alla prudenza, a non indulgere a suggestioni che potrebbero in qualche modo mettere in relazione il delitto di un anno fa con quello di martedì sera. I due episodi, insomma, potrebbero anche non essere collegati. Ed anzi qualcuno avrebbe potuto approfittarne nel tentativo di lanciare fumo negli occhi di chi è chiamato a ricostruire l'ultimo raid. I carabinieri scavano nella vita privata di Colucci che non risulta affiliato a clan della camorra, pur avendo contatti con ambienti criminali della vicina zona del Cavone. «O 'mericano», insomma, non era un personaggio organico. Da qualche parte emerge che negli ultimi mesi avesse però timore di finire nel mirino di qualcuno. Colucci avrebbe confidato a più di una persona che lo conosceva bene di temere di finire ammazzato. E pare che per questo facesse una vita blindata. Perché? La risposta potrebbe nascondersi in uno sgarro commesso ai danni di una persona di rispetto. A

qualcuno che, dai vicolo non lontani da Piazza Dante, potrebbe non aver perdonato un gesto di troppo, dando il via all'ultima spedizione di morte in via Salvator Rosa.

Giuseppe Crimaldi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS